

ELZEVIRO

L'affettuosa biografia scritta da Giancarlo Mazzuca

MONTANELLI, RITRATTO DI STRANIERO IN PATRIA

Fernando Mezzetti

A molta distanza dalla sua scomparsa a 92 anni, il 22 luglio 2001, Indro Montanelli resta ancora l'incantatore di milioni di lettori. Non solo per quanto e ciò che ha scritto, ma per quanto si continua a scrivere su di lui, come persona, come giornalista e uomo pubblico, data la sua influenza sull'opinione pubblica in Italia nel secondo Novecento.

Alla categoria degli affetti appartiene «Indro Montanelli - Uno straniero in patria» (Cairo, 153 pagine, 14 euro), di Giancarlo Mazzuca, con prefazione di Roberto Gervaso. Attuale direttore del Giornale, Mazzuca ha vissuto accanto a Montanelli l'ultima sua stagione al Giornale da lui fondato nel 1974; nel 1994, lo affiancò nell'avventura di «La Voce», il quotidiano che Montanelli fondò dopo la drammatica rottura con Berlusconi. Mazzuca, forlivese, era capo dell'Economia, e Montanelli gli chiedeva lumi su questo campo. Ma gli piaceva ascoltarlo anche per l'accento romagnolo.

L'affetto di Mazzuca lo si avverte in ogni riga, e l'autore non intende dissimularlo. Con elegante levità delinea il quadro dell'Italia in cui si dispiegò il Montanelli polemist: in piena guerra fredda il rischio del sorpasso Pci sulla Dc, bloccato con l'efficace slogan «turatevi il naso, e votate Dc»; e, nelle rovine dei partiti tradizionali spazzati via da Mani pulite, la «discesa in campo» di Berlusconi, avversato da

Montanelli il quale, tra strumentali applausi della sinistra che lo aveva sempre attaccato, rivendica autentici valori liberali contro il luccichio e lustrini in cui l'altro li avvolge e travisa.

Il quadro è abbozzato quel tanto che basta per far capire anche ai più giovani il personaggio, che viene restituito soprattutto umanamente: uno «straniero in patria», per il suo disagio verso opportunismo, soccorso ai vincitori, conformismo; ma anche un grande italiano, espressione del suo tempo, ma di spirito risorgimentale: non solo per l'avo protagonista a Curtatone e Montanara, ma per senso nazionale, attaccamento a valori come onore, lealtà, patria, decoro. L'ascesa della Lega, il dilagare del frou-frou, il rischio di disgregazione erano suoi grandi crucci.

Tutto ciò rimane però sullo sfondo, pur arricchito di testimonianze. In primo piano c'è il Montanelli umanissimo, il suo mondo di affetti e di importanti relazioni, il privato di una personalità senza sdoppiamenti.

Accade, nell'amare un autore, di restare delusi nel conoscerlo di persona. Con Montanelli non era così. Identità totale, sublime eleganza intellettuale nel modo di essere, conversazione scintillante come un suo corsivo, in due battute il ritratto di un personaggio come nei suoi «Incontri». Mazzuca ce lo restituisce com'era. E ce lo fa rimpiangere ancora di più.

